

Ma la famiglia no

**insetto
Lavoro
pp. 13-16**

RIVISTA DI PRATICA POLITICA

VIA DOGANA

N. 86 SETTEMBRE 2008



**il miraggio del potere
nel deserto della politica**

Guardare indietro di Vita C. [rubrica] / **VIVERE IN UN MONDO CHE SEMBRA ALL'OSCURO DELLA NOSTRA LIBERTÀ** di Luisa Muraro / **POLITICA vs POTERE** di Fulvia Bandoli / **QUALCOSA DI IRRINUNCIABILE. Appunti sulla Casa delle donne maltrattate di Milano** di Marisa Guarnieri / **UOMINI: TRA VULNERABILITÀ E NARCISISMO** di Marco Deriu / **DOVE FINISCE LA POLITICA, DOVE INIZIA IL LASCIAR FARE** di María-Milagros Rivera Garretas / **NO, GRAZIE. Confidenze di una giornalista** di Marina Terragni / **LA FEMMINISTA E L'INTELLETTUALE** di Vita Cosentino / **LEI E LUI: CAMBIAMENTI IN CORSO** di Luciana Tavernini / **MA LA FAMIGLIA, NO.** Le interviste di Pasqua Teora / **Lettere e interventi** [rubrica] / **Ai libri non si resiste** di Liliana Rampello [rubrica] / **IL DIVO, O LA FACCIA FAMILIARE DEL POTERE** di Cinzia Soldano

LIBRERIA DELLE DONNE VIA CALVI, 29 MILANO

Ma la famiglia, no

LE INTERVISTE DI PASQUA TEORA

La famiglia è finita! No, la famiglia non è né morta né seppellita! Solo i gay la vogliono e gli etero la temono, la fuggono, ma figuriamoci... No... Sì... No... Non so...

Famiglia bistrattata, sognata, odiata, fuggita, cercata, celebrata... chiunque venga in terapia, singolarmente, in coppia o in compagine familiare, inevitabilmente, viene portandola con sé. Ma molte cose stanno cambiando dentro i sistemi familiari, sia che le donne e gli uomini li vogliano innovare, sia che vogliano resistere ai necessari cambiamenti. Il tema proposto è il seguente: *"Se pensa alla famiglia da cui proviene e pensa a quello in cui sta vivendo, in cosa vede più evidenti cambiamenti o continuità?"*

Medico cinquantenne, padre di 3 figlie adolescenti, sposato da una ventina d'anni.

«La famiglia che ho dipende in gran misura dall'aver avuto il c... di trovare una donna molto *femminile* che ha saputo tenermi testa. Lei mi ha fatto un lavoro ai fianchi, un confronto non ossessivo ma puntuale. Io parlavo, lei mi ascoltava, poi lei parlava. L'inizio del matrimonio è stato un periodo difficilissimo. Io ero il *pater familias* ma, c...! Aveva sempre ragione lei. A un certo punto ho mollato: ho detto tra me e me, facciamo come dice lei che risparmi un sacco di energie. Ma devo dire che anch'io a quel tempo ho saputo aprirmi a nuove esperienze, non tanto nel dialogo interiore con me stesso, ma mi sono messo in ascolto della donna accanto a me con un certo interesse.

Io, figlio di una generazione contestatrice, ho potuto essere un po' più aperto di mio padre che, come limite più grande, durante tutta la vita, ebbe l'assoluta certezza di essere sempre nella ragione. Il padre era la famiglia! La madre, un'appendice insignificante, lei fuori dai movimenti della contestazione femminile, poiché nel suo tempo (ora è ultraottantenne) le donne erano completamente asservite al maschio il quale a sua volta doveva offrirsi al culto dell'*uomo-Dio*. E tutto ciò nella mia famiglia di origine avvenne clamorosamente nonostante mia madre avesse autonomia economica, cultura e status. Mia moglie, che all'inizio dipendeva da me, è via via maturata nella coscienza di avere la possibilità di reggere il confronto con me, ben determinato a prevaricarla anche subdolamente. Ricordo che cominciai a prenderla più in considerazione solo dopo che ebbe concluso gli studi universitari.

Ora sono io un pochino succube di lei, ma non mi dispiace affatto. Il nostro è un rapporto dinamico.

Cosa vedo per le famiglie che formeranno le mie figlie? Mi piacerebbe che fossero un po' come la nostra ma con meno difficoltà, tutto più idilliaco un po' da favola, ma uguali nelle dinamiche interne caratterizzate da parità, rispetto ed equilibrio. Non so se ci riusciranno ma mi piacerebbe nelle loro realtà, una compenetrazione dei nostri valori con quelli del '68: l'amicizia, la lealtà intellettuale e poi, il saper riconoscere gli errori e l'eventuale malafede, intendo la coscienza che magari stai rubando e che lo sai che non è bene ma, se decidi di farlo, c'è un perché.

Mio padre, che era una specie di nazista, a me di utile per la vita, ha lasciato il saper essere un *soldato*, un *combattente* e questo, dopo il cancro che mi ha permesso di avviare lo scardinamento del sistema interno, mi ha aiutato a lottare per me stesso finalmente e non più per lui, neppure per le sue idee. I valori fondamentali di mio padre hanno impregnato tutta la mia vita, compreso, purtroppo, il senso della mia identità. Chi sono? Me lo sto ancora domandando. C'è voluto il cancro e la psicoterapia per cominciare a trovare risposte».

Donna quarantenne, lavoratrice dipendente, sposata, con due bambine di età scolare.

«Per me, il senso della famiglia viene con i figli, la coppia da sola forse non basta, la sensazione che ho è che dal momento in cui le mie figlie sono nate ho cercato con più determinazione di creare serenità e situazioni adatte a liberare le loro attitudini, cercando soprattutto di non sovrappormi con le mie pretese.

Nella mia famiglia era mio padre a comandare e le mie attitudini non esistevano poiché non ne avrei potute avere, tutte annullate dalle sue. Per essere un buon genitore ho dovuto imparare dalla mia sofferenza di bambina. A quel tempo non mi sentivo mai all'altezza perché era sempre mio padre, per qualsiasi cosa, la mia misura. Lui voleva che io fossi lui, di me reale non gli importava nulla, sganciata dal suo ego gigantesco, non esisteva. Poi sopraggiunsero un dolore immenso, speranza nuova e autodeterminazione: no, non sarei mai stata lui! Da più grande ho cominciato ad aborrire tutto questo pensare machiavellico, ma nel frattempo è stato fondamentale decidere che neppure sarei mai stata moglie, né madre, come avevo visto fare da mia madre: come lei, mai! All'inizio c'era il suo modello che perentorio mi indicava come essere a disposizione del maschile, farsi mettere i piedi in testa, mantenere un livello di sopportazione elevatissimo e come annullare se stessa. Ma, mio malgrado, la sua impronta c'è. E pensare che per differenziarmi da lei mi sono dovuta aprire a mio padre. Lo spostamento verso di lui è avvenuto attraverso l'apprendimento della sua professione. Ho apprezzato e ammirato le sue capacità imprenditoriali e sento gratitudine per le opportunità che lui mi ha offerto: ho guadagnato una professione importante, cosa determinante per realizzarmi ed essere autonoma economicamente. Nonostante le enormi difficoltà sento chiara la gratitudine verso di lui, molto meno verso mia madre».

Fai una proiezione nel futuro... come immagini la famiglia che avranno le tue figlie?

«Questa domanda è meravigliosa, mi commuove e mi costringe a rimanere guardingo verso gli errori che potrei fare. Per loro immagino una famiglia aperta verso gli altri e partecipazione, condivisione oltre, sempre oltre il sistema famiglia, senza paura di parlare e di dire solo perché quello che pensi è diverso da ciò che dice colui o colei che in quel frangente detiene il potere.



Sono sicura che già ora in famiglia stiamo praticando questo atteggiamento verso la vita, ma penso che per le mie figlie sarà ancora più naturale, per loro sarà normale perché sono nate nella realtà che io ho creato con il loro padre».

Un imprenditore cinquantenne separato, 4 figli, 2 maschi e 2 femmine, dai 6 ai 14 anni, lui figlio di mezzo di 5 maschi. Il padre consulente e la madre casalinga.

«Quando ero ragazzo, del ruolo paterno verso i figli avevo poca consapevolezza, anche perché il padre, per noi figli, c'era, ma più simbolicamente che per altro. Infatti nella realtà quotidiana non era quasi mai presente. Oggi che sono padre, so perfettamente qual è la differenza tra me e la madre dei miei figli e considero la mia presenza e vicinanza estremamente importante per la vita della famiglia.

L'aspetto economico è uguale a come era nel passato tra i miei, anche se, nel presente concreto, pago per tutti quanti benché non sia più sposato con la madre dei miei figli. L'atteggiamento che in me prevale in questo nuovo tempo della vita, viaggia verso la tranquillità. Sento che questa è la via giusta.

Per quanto riguarda l'intesa di coppia, tra i miei genitori c'era sintonia e chiara divisione dei compiti. Tra me e la mia ex moglie non c'è mai stata. Comunque, ho avuto modo di riflettere su quanto, per lei, la perdita di autonomia economica abbia influito (sicuramente insieme con altre problematiche)

nel generarle scompensi e tanta confusione.

Il mio modello di vita familiare era completamente diverso dal suo, i valori dei miei genitori erano ben integrati nella mia mente e la nostra famiglia, pur con i suoi limiti, era unita e legata. Credetti di poter replicare quell'universo magicamente ma la mia ex moglie era proprio su un altro pianeta e io così intriso del mio modello, convinto che non ci fosse di meglio al mondo, non ero disposto a rendermi conto che ero in una diversa realtà e che con lei avrei dovuto prima mettere alcune cose in chiaro e poi molte altre in discussione.

Con i miei figli ho già realizzato una buona comprensione reciproca. È come schiacciarsi l'occholino e capirsi perché c'è intesa, c'è comunicazione, c'è amore. Se penso a loro nel futuro, penso a grandi aperture, a saper coniugare valori profondi e grande serenità; ciò che io con la loro madre non ho mai avuto: una famiglia molto aperta, di movimento, di azione e innovazione, che sa autoapprendere, dove ci si ascolta e si può parlare di tutto. Per loro immagino famiglie in cui c'è cagnara ma c'è profondità. Paletti ne penso pochi, ma fermi che aiutino i miei figli a formarsi nel tempo chiarezza d'intenti, visione mitteleuropea, una vita con lo zainetto in spalla, anche se loro un po' già lo fanno. A pensarci bene anche nella mia nuova compagine familiare ho già realizzato

una bella cagnara e una discreta profondità».

Trentaduenne convivente, senza figli, responsabile commerciale di un'azienda bergamasca.

«La famiglia che cambia?». Mah, tante cose a me sembrano uguali: la libertà, l'autonomia, il rispetto per il denaro. Là nel passato, coi miei c'era più unione, più empatia; adesso con il mio compagno ce n'è di meno, non è come con mia madre, con lei – specialmente dopo la morte di mio padre – avevo la mente attaccata, tanto che tra noi quasi non serviva parlare. Là, non facevo mestieri in casa, mia madre faceva tutto per tutti noi. Ora nella mia famiglia siamo una coppia: io e lui, lavoriamo entrambi ma lui fa molte più ore fuori, io in casa lavoro più di lui, ma ci diamo reciprocamente molta libertà. Le nostre individualità non sono scomparse nella coppia.

Se penso alle famiglie in cui crescono le mie nipoti adolescenti, realizzo che hanno meno valori tradizionali rispetto a quelli con cui io sono cresciuta; a me sembrano meno coinvolte a livello emotivo e più sul piano economico, paiono più centrare *sul fare* e meno *sull'essere*.

Da ragazza, ultimogenita con i miei genitori oramai vecchi, guardavo le mie amiche che avevano papà e mamme di 20 anni più giovani dei miei; quando rimanevano sole a casa dormivano con i loro ragazzi nel letto matrimoniale. Per me suonava stranissimo, un sacrilegio! Mi veniva l'angoscia solo a pensarci. Io

non l'avrei mai fatto per il rispetto grandissimo verso i miei che non ho mai trattato male. Nel futuro immagino i giovani più vicini, più amici e non so se sarà positivo, perché con troppa vicinanza forse si perde il senso dell'autorità e poi della gratitudine per ciò che ci si dà».

Madre di 3 figli dai 3 ai 12 anni, due maschi e una bambina, educatrice d'infanzia

«La mia famiglia di origine era caratterizzata da uno stare insieme che era un po' solitudine. Quando ero ragazzina nella mia famiglia c'era meno passaggio, salvo quando la mamma non c'era perché allora ne approfittavamo per far venire qualcuno.

Nella mia famiglia c'è un papà che condivide e propone, progetta e io invece tendo un po' a frenarlo. Per esempio, se pensiamo di fare una gita, io metto l'entusiasmo iniziale, contagio tutti, poi freno ma generalmente in gita si va. Qui, tra noi, c'è molto entusiasmo per i libri, per la cultura, per la conoscenza. Invece mia madre, benché molto intelligente, non ci spingeva a capire né a studiare.

Ho una sensazione strana nel rendermi conto proprio in questo momento che certe cose che vivo nella mia famiglia attuale c'erano anche in quella di origine: scopro mentre ne parlo che non è vero, come ho sempre pensato, che il brutto era là e il bello solo qua, per esempio, il senso della famiglia unita, l'importanza del lavoro, fare le cose insieme, darsi una mano, sono cose che c'erano e si riaffermano giorno dopo giorno nella famiglia con mio marito.

Mi commuove parlare di queste cose perché mi ritornano immagini di me piccola, delle montagne dove i miei mi portavano a camminare, cose che io non amavo fare e ora, mentre ci penso, sento dentro "Che bello!". Allora protestavo ma adesso sento gratitudine verso i miei che hanno saputo insistere. Ricordarlo mi fa piangere.

Nella mia famiglia attuale, dopo tanti anni, è arrivato un bambino nuovo che è venuto a rompere lo schema familiare preesistente. È bellissimo, lui ci fa ridere e ci dà la possibilità di inventare nuove cose. Con la sua venuta ha rotto un equilibrio che seppure valido sarebbe diventato limitante. E invece siamo stati curiosi. Abbiamo permesso l'esistenza di desideri nuovi: lui per noi è stato una grazia. Abbiamo lasciato andare la paura di perdere un sistema rassicurante e abbiamo fatto transitare il desiderio.

La relazione di coppia? Mia madre aveva un ruolo di comando. Io non ce l'ho o fingo di non averlo... Con mio marito siamo capaci di stare insieme con i figli e sappiamo farlo anche tra noi due. Loro invece, da soli, mai! Tra loro c'erano sempre altre persone, non erano mai dentro la coppia coniugale perché la mia famiglia ospitava degli zii invadenti.

Nella famiglia di adesso abbiamo saputo rispondere ai valori cristiani, che a volte vanno e poi ritornano. Per esempio, nella casa vecchia, con mio marito, avevamo un angolo dove ci riunivamo, seduti a terra, con i bambini, per la preghiera comune, poi l'abbiamo dimenticato ma ora con i figli più grandicelli abbiamo proposto di ricreare quella cosa speciale anche per il più piccolo e tutti siamo stati d'accordo. Un'altra cosa, mio marito era diventato sciatto e sboccaciato, gli ho ricordato i nostri progetti: essere educatori di noi stessi e coi i figli che avremmo avuto. La tentazione alla sciatteria è sempre in agguato per tutti e noi ci confrontiamo, così torniamo al nucleo centrale del nostro impegno cristiano.

Ho capito che per me essere donna e madre dentro la famiglia ha molto a che fare con l'ascolto delle emozioni e delle sensazioni che mi attraversano e questo è importante anche quando questa sensibilità, che è utile a tutta la famiglia, ha a che fare con la mia fragilità.

Le famiglie che avranno i miei bambini quando saranno adulti? Mai fatto questo pensiero! Che strano pensiero, comunque li vedo che vanno per il mondo e non so perché, ma li immagino capaci di attraversare confini. È l'unica immagine che per ora riesco a mettere a fuoco»

